

LA PIEVE DI SONDRIO AL TEMPO DEL BEATO NICOLÒ RUSCA E IL VICARIATO SONDRIO – VALMALENCO AI NOSTRI GIORNI

Con l'annessione della Valtellina, della Contea di Bormio e del Contado di Chiavenna alle Tre Leghe Grigie nel 1512, Sondrio diventò città capitale con la presenza del Governatore e del Vicario di Valle. Di conseguenza, anche l'arciprete di Sondrio divenne un valido punto di riferimento specialmente da quando, superato il momento in cui “ andava allora la Chiesa di Sondrio, e quanto al spirituale e quanto al temporale, dal mal in peggio”, Nicolò Rusca resse la parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio dal 1590 al 1618.

In quel tempo a Sondrio sia per gli aspetti politici che religiosi, facevano riferimento la “Magnifica Comunità di Malenco” divisa in Quadre (chiamate con il nome di Maria e dei Santi Patroni), Castione e, sebbene già autonome come parrocchie, anche Albosaggia e Caiolo. Questi paesi con la città capoluogo costituivano la Pieve di Sondrio e appartenevano al Terziere di Mezzo. Spriana invece faceva parte della parrocchia di Montagna.

Nella relazione della visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda nativo di Morbegno (anno 1589) abbiamo anche qualche indicazione circa il numero delle famiglie presenti nella Pieve: Sondrio centro senza le frazioni 300; Torre centro 20; Chiesa 100; Lanzada 110; Caspoggio 60; Spriana 66; Andevenno 230; Albosaggia 300; Caiolo 220.

Arrivato a Sondrio, prima preoccupazione del Rusca fu quella di circondarsi di sacerdoti culturalmente preparati e con una condotta di vita esemplare secondo le direttive del Concilio di Trento, le indicazioni dei vescovi riformatori di Como (Volpi, Ninguarda, Archinti) e l'esempio di San Carlo Borromeo. Mi limito a ricordare solo alcuni di loro.

A Sondrio collaboravano direttamente con l'arciprete suo fratello Bartolomeo e quattro canonici oltre alcuni chierici. Stava in casa dell'arciprete anche “ Carlo, putto di sei anni suo nipote” che sarebbe poi diventato parroco di Chiesa. In Valmalenco facevano le veci dell'arciprete come curati e rettori: Andrea Sasso morto però a 29 anni; Giovanni Cilichini laureato in teologia a Padova; Giovanni Tuana laureato in teologia presso il Collegio Elvetico di Milano. Questi si distribuivano gli incarichi pastorali tra Chiesa e Lanzada, alternandosi per il servizio liturgico nella “cura” di Caspoggio. Torre aveva un curato residente; un nome per tutti: prete Giovanni Francesco Interiortolo.

Interessante ricordare quanto lo stesso Rusca descrive nella relazione per la visita pastorale del vescovo Filippo Archinti nel dicembre 2014: “ I sacerdoti abitanti in Sondrio, quali vivono sotto gli occhi miei e meco conversano ogni giorno, sono di vita ottima et irreprensibile e tanto buoni, amorevoli, pronti alla servitù della chiesa et ad aiutarmi in tutte le occorrenze, che io non saprei desiderarli più a mio gusto. Sono essi tra loro e meco et io seco talmente d'accordio che, quando si troviamo insieme, havemo grandissima consolazione come se fossimo tutti figli de una istessa madre”.

Parlando poi dei sacerdoti presenti nel resto della Pieve scrive: “ Non ho cosa alcuna contraria alla buontà della vita delli sacerdoti della plebe. Di sacerdoti sono tutti buoni e vivono lontani da scandali e male pratiche, né di loro m'è mai stata fatta alcuna sinistra informazione; sono persone quiete, lontane dalli tumulti, desiderosi di dar sodisfattione a popoli et all'ufficio suo, et di loro ho ogni buon concetto, e siamo fratelli senza lite, controversia e dissensione, tutti quieti et in pace”.

Ammettiamo pure che nella relazione l'arciprete doveva fare bella figura davanti al suo vescovo; aggiungiamo anche Rusca era un uomo tranquillo e dialogante. La relazione è però motivo di meditazione e di esame di coscienza per noi sacerdoti di oggi!

Altra preoccupazione del Rusca fu quella di promuovere il culto a Dio e la formazione dei laici con la "Dottrina" e l'istituzione delle "Compagnie" maschili e femminili del S.S. Sacramento e del Santo Rosario. La celebrazione della Messa la domenica e anche nei giorni feriali (vera discriminata rispetto ai Riformati), diventava l'attività principale sua e dei suoi collaboratori assieme all'adorazione al S.S. Sacramento e la recita del Santo Rosario.

"Mi spinge il zelo di drizzar tutti al cielo" scriveva al nunzio presso gli svizzeri Giovanni della Torre nell'aprile 1604. Lo splendore di questo zelo, giungeva anche in tutta la pieve "ancora che faticosa e lontana" che Rusca visitava in occasione delle "stazioni" nelle diverse chiese per le feste patronali e anche per amministrare i sacramenti agli infermi "tanto nel orrido inverno, quanto nel grave caldo dell'estate, sì di giorno quanto di notte". Sappiamo anche che "per non mancar in ogni occasione di vigilanza in tutta la sua cura, teneva un cavallo e un fameglio". Non sempre tale zelo veniva corrisposto; lo stesso arciprete deve constatare che per quanto riguarda la partecipazione alla Dottrina Cristiana "ben mi doglio della difficoltà di ridur li figlioli alla chiesa per questo effetto".

Resta anche da dire che circa il pagamento delle decime alla chiesa pievana da parte dei paesi della Valmalenco, il contenzioso andava avanti da anni fino al raggiungimento della piena autonomia religiosa e amministrativa con la costituzione delle parrocchie nel 1624 quando era arciprete Gian Antonio Paravicini, successore del Rusca.

Faccio solo un accenno alla spinosa questione dei rapporti tra cattolici e riformati presenti in numero maggiore a Sondrio, ma anche in tutta la Pieve. Mentre con i pastori Scipione Calandrino e Giovanni Chiesa si viveva nel reciproco rispetto, con i loro successori Gaudenz Tackh e Gaspare Alessio, i rapporti peggiorarono fino all'arresto dell'arciprete la notte tra il 24 e 25 luglio 1618. Il giorno successivo, per l'ultima volta l'eroico arciprete attraversava la Valmalenco per pernottare a Chiareggio "limite di Pieve", valicare il Passo del Muretto ed essere condotto a Coira e a Thusis. Questo però era il viaggio della testimonianza silenziosa e come Gesù "del pastore che dà la propria vita per le sue pecore".(Gv 10,11)

Con la recente costituzione del Vicariato che comprende Sondrio e la Valmalenco, geograficamente si è ritornato all'epoca del Rusca. I tempi però sono cambiati; Sondrio è diventata una cittadina di 21.641 abitanti e la Valmalenco zona turistica con le sue parrocchie autonome da 390 anni e, contando solo i stabilmente residenti, 6.265 abitanti. Rimangono però ancora attuali le parole dell'arciprete martire: "Da tutti li reverendi curati e vicecurati e chiese loro si fa qualche ricognitione verso la matrice di Sondrio. Io però procuro di mantener il clero e li popoli in pace. Non vedo; né cerco tutto, né chiudo gl'occhi, né lascio tutto. Ma la cammino con mediocrità procurando che la matrice sia in qualche cosa riconosciuta, ma non rompendo con la troppa curiosità et ansietà il filo della benevolenza e della carità". Imitando la sua fede nel Signore e nella ricerca di una nuove forme di collaborazione pastorale tra le parrocchie, il beato Nicolò Rusca aiuti preti, religiosi, religiose e laici ad essere "figli della stessa madre"; la Santa madre Chiesa.

don Alfonso Rossi